



Bruno Marolo

WASHINGTON Niente trattative. Niente ultimatum. E, sia chiaro una volta per tutte, niente bombardamenti a tappeto sull'Afghanistan, ma eventuali attacchi mirati per spiazzare le forze dei Taleban e distruggere le basi di Osama Bin Laden, il nemico numero uno dell'America.

Il presidente George Bush e i suoi generali hanno dato qualche indicazione sulla guerra senza precedenti contro il terrorismo che si considera imminente. A chi domandava se sia venuto il momento dell'azione Bush ha risposto: «Non c'è una scadenza fissata per i Taleban, così come non ci sono trattative». Ha ribadito che gli Usa esigono la consegna di Osama Bin Laden e degli altri capi dell'organizzazione Al Qaeda. «I Taleban - ha ribadito - devono distruggere le basi dei terroristi. Altrimenti subiranno le conseguenze. Non ci sono negoziati. Non c'è calendario. Agiremo quando decideremo che l'ora sia venuta, e lo faremo in modo che non dia soltanto agli Stati Uniti la maggior sicurezza possibile ma renda la libertà nel mondo più probabile in futuro».

Fonti credibili, alla Casa Bianca e al Pentagono, hanno rivelato che un piano per una rappresaglia «devastante» è stato scartato dal presidente e dal ministro della Difesa. Gli strateghi stanno elaborando un nuovo piano di interventi, che punta sulla collaborazione dei comandi americani e britannici con i guerriglieri afgani in lotta contro il regime. In questo piano si inserisce la portaerei Kitty Hawk, partita ieri dalla sua base in Giappone, che potrebbe arrivare nella zona delle tra cinque o sei giorni. «I primi giorni della settimana prossima potrebbero essere decisivi», ha indicato una fonte.

LA PORTAEREI Quasi tutti i 75 aerei a bordo della Kitty Hawk sono stati scaricati prima della partenza. Nel Mediterraneo, nel Golfo e nell'Oceano Indiano ci sono già tre portaerei americane, con più di 200 cacciabombardieri: anche troppi, per un eventuale attacco a un paese come l'Afghanistan, dove non ci sono obiettivi che l'aviazione possa distruggere. A cosa serve una quarta portaerei, per giunta semivuota? «Ad assicurarsi - spiega un militare americano - due ettari abbondanti di spazio in una regione dove non possiamo usare basi a terra». Il ponte della Kitty Hawk servirà come pista per gli elicotteri del commando, e come area di manovra per preparare incursioni nelle basi dei guerriglieri.

IL PIANO BOCCIATO Il primo scenario presentato dal Pentagono al governo, sotto la pressione dell'opinione pubblica e del Congresso che chiedevano una vendetta sanguinosa e immediata, prevedeva uno spettacolare bombardamento aereo in Afghanistan. Tanto il segretario di Stato Colin Powell quanto il ministro della Difesa Donald Rumsfeld hanno obiettato che la rappresaglia sarebbe stata di scarsa efficacia, avrebbe inevitabilmente causato vittime civili, e avrebbe offerto una sorta di giustificazione per nuovi attentati dei terroristi negli Stati Uniti. Rumsfeld in particolare ha espresso la sua frustrazione per l'incapacità dei militari di proporre strategie innovative invece di un ricorso massiccio alle forze convenzionali. A quel punto è stato deciso di dare un segnale forte per spegnere le aspettative di chi voleva vedere i bombardieri in azione. «La nostra campagna contro il terrorismo - ha dichiarato Rumsfeld - non comincerà con un D-Day simile allo sbarco in Normandia».

IL NUOVO PIANO La strategia alternativa, approvata dal presidente Bush, prevede una mobilitazione massiccia ma un uso limitato delle forze armate, nell'ambito di un'offensiva non soltanto militare, ma anche politica ed econo-



La Casa Bianca contraria alla trattativa: I Taleban devono distruggere le basi dei terroristi o subiranno le conseguenze

Nella cattedrale di New York l'ultimo saluto alle vittime italiane

Centinaia di persone riunite nella cattedrale di St. Patrick esprimono al sindaco Rudolph Giuliani gratitudine e commozione. È uno dei momenti più toccanti della lunga funzione religiosa voluta dall'Italia in memoria delle vittime della strage di Manhattan. I familiari delle vittime sono schierati davanti all'altare: stringono al cuore fotografie formato gigante di figli, mariti, mogli, fratelli. Ricevono così l'unica benedizione possibile. Al termine della messa, il presidente della Camera Pierferdinando Casini e il ministro Mirko Tremaglia abbracciano i familiari delle vittime ai piedi dell'altare, dove sono allineate le bandiere a stelle e strisce degli Usa e il tricolore italiano, con un picchetto di carabinieri. Il messaggio di saluto del capo dello Stato Ciampi è stato accolto da

calorosi applausi e applaudite sono anche le parole di riconoscimento del ministro Tremaglia per gli italo-americani «che con il loro lavoro hanno fatto grande l'America». La messa termina e i parenti delle vittime restano, smarriti, in mezzo alle autorità, che esprimono loro solidarietà e sostegno. Intanto, un comunicato del Quirinale annuncia che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine «al Merito della Repubblica italiana» al sindaco di New York Rudolph Giuliani. «Il sindaco Giuliani ha dato un eccezionale esempio di forza d'animo e di senso civico, interpretando la reazione della sua città e della nazione agli attentati dell'11 settembre».

Bush: decideremo noi l'ora x dell'attacco

Usa pronti a blitz mirati sull'Afghanistan. La portaerei Kitty Hawk base mobile dei commando



mica. La Casa Bianca e il Pentagono si sono ispirati al precedente di Haiti: nel 1994 gli Stati Uniti avevano deciso di rimettere al potere il presidente Aristide, deposto da un colpo di stato. L'isola venne chiusa in una morsa da una flotta americana, ma poche ore prima del momento annunciato per lo sbarco dei marines i generali ribelli fuggirono e il governo legittimo venne ripristinato senza ricorrere alle armi.

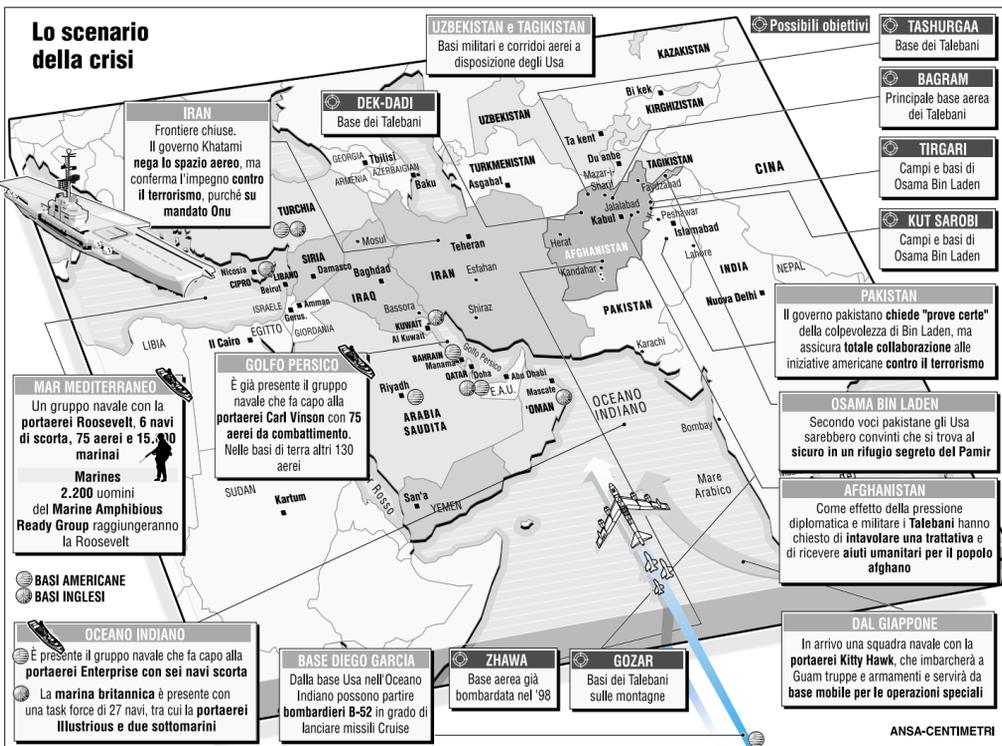
«Il dispiegamento di forze molto superiori a quelle che servirebbero per invadere l'Afghanistan - spiegano le fonti - ha lo scopo di tenere sotto pressione non soltanto i Taleban, ma anche gli

altri governi della regione e in generale i paesi, alleati o no, della cui collaborazione gli Stati Uniti hanno bisogno». La vicinanza dei bombardieri e delle navi da guerra, la minaccia di un attacco americano, indeboliscono il regime dei Taleban e potrebbero indurre i loro seguaci a unirsi ai guerriglieri che li combattono. L'aviazione americana verrà usata per azioni dimostrative e di disturbo. Non lancerà soltanto bombe, ma anche casse di viveri, volantini, materiale di propaganda. Reparti di truppe scelte americane e britanniche appoggeranno i guerriglieri e nello stesso tempo cercheranno di recare il maggior danno possi-

bile alla rete di Osama Bin Laden. Questo ultimo obiettivo però viene considerato quasi impossibile da raggiungere. Per chiudere le basi dei terroristi senza occupare l'Afghanistan vi è un solo modo: favorire l'ascesa al potere di un movimento alleato degli Stati Uniti. Questo non si può fare soltanto con i bombardieri, e soprattutto non si può fare nel giro di qualche settimana. Per questo il presidente Bush continua a ripetere che la guerra sarà lunga.

LA CACCIA A OSAMA Per catturare Osama Bin Laden bisognerebbe sapere dov'è, e in tre anni di caccia i servizi segreti americani non sono riusciti a ot-

tenere informazioni sicure. Le affermazioni dei Taleban, secondo cui egli si trova tuttora in Afghanistan, sono impossibili da verificare. Lo spionaggio americano ha seguito anche una pista che portava in Somalia, dove i seguaci di Osama hanno inviato nelle scorse settimane armi e materiali. Secondo una fonte saudita, qualche giorno prima dei massacri dell'11 settembre Osama ha telefonato alla madre: «Sta per accadere qualcosa di grosso, non mi sentirai per molto tempo». La donna si trovava allora in vacanza in Siria, il paese dove è nata. Rientrata in Arabia Saudita è stata interrogata dalla polizia.



Alfio Bernabei

Da Blair ultimatum ai Taleban

Il premier al congresso laburista: arrendetevi o sarà rappresaglia. Londra più severa sul diritto d'asilo

LONDRA Nessun dubbio, nessun compromesso. L'attacco contro i fanatici delle stragi dell'11 settembre ci sarà. Nessuna trattativa è possibile contro questo tipo di terrorismo. Perché se non si sconfigge adesso si rischia di rimanerne sconfitti. Ad Osama Bin Laden e ai suoi seguaci è stata data l'opportunità di arrendersi. Non l'hanno fatto. Hanno già perso. Le loro basi militari verranno annientate, verrà distrutta la loro rete di sostegno e sarà anche la fine di un regime di una «oppressione intollerabile».

Questo è ciò che ha detto il premier Tony Blair nel discorso al congresso annuale del partito laburista a Brighton, sullo sfondo dei decolli degli aerei della Raf dalle basi di Mildenhall. Il premier ha parlato al Regno Unito ed anche all'America che lo ascoltava in diretta. Infatti come già avvenne nel caso dell'intervento contro Milosevic, Blair ha parlato in tono presidenziale proprio come se

Bush gli avesse detto: «in passato sei stato così efficace a farci da portavoce, dallo tuo questo ultimatum, parla all'Europa, all'America, al mondo intero». È stato un discorso solenne, eppure cauto e moderatissimo in tono. La sfida, ha detto Blair è «come far emergere il bene, cioè più comprensione tra le nazioni e tra le fedi religiose e soprattutto più giustizia, da un episodio che non ha paragoni nella storia del terrorismo. Settemila morti (ma avrebbero potuto essere anche settantamila per quello che gliene importava), tra cui anche persone di credo islamico».

Blair ha ribadito che non ci sono dubbi sulle dirette responsabilità di Osa-

ma Bin Laden: «Il capo è Osama sostenuto dal regime dei Taleban, un regime fondato sulla paura e sul commercio di stupefacenti. Il 90% dell'eroina consumata nel Regno Unito viene dall'Afghanistan. I nostri giovani che muoiono di droga finiscono per finanziare questo regime». Certo, ci sono dei pericoli nell'azione militare che verrà intrapresa, ha detto Blair, «ma il pericolo derivante dalla mancanza di azione sarebbe ancora più forte». Il premier ha assicurato che verrà fatto di tutto per non colpire degli innocenti: «L'azione sarà proporzionata, mirata ad evitare vittime civili» e la strategia usata sarà quella di tendere una «trappola in-

torno al paese» e di creare altresì una collaborazione tra le Nazioni Unite, il G8 e l'Unione europea «per colpire il terrorismo internazionale ovunque esista». Saranno colpiti anche i finanziatori «perché sono colpevoli quanto i fanatici che hanno commesso l'atto stesso». Quanto all'Islam Blair ha sottolineato le parole dette in precedenza ai delegati del Congresso dal ministro degli Esteri Jack Straw, che cioè non si tratta in nessun modo di un attacco contro l'Islam e che dobbiamo essere consapevoli che il fascismo e il terrorismo non sono confinati all'Islam perché ce li siamo trovati «nel cuore stesso dell'Europa». Blair

ha detto: «I veri seguaci dell'Islam sono i nostri fratelli e le nostre sorelle. Bin Laden non è un rappresentante dell'Islam così come i nostri crociati non erano veri rappresentanti del cristianesimo». Riferendosi al Medio Oriente ha dichiarato: «Dobbiamo dar nuova vita al processo di pace, Israele deve essere riconosciuto e i palestinesi devono prosperare nella loro propria terra».

Blair ha aggiunto che insieme all'azione militare dovrà esserci uno sforzo per promuovere nel mondo «gli stessi valori di libertà e giustizia» ed ha fatto un particolare riferimento all'Africa. «Ritorniamo il mondo intorno a noi», ha

detto, promettendo che di pari passo all'attacco contro il terrorismo verrà istituita una «coalizione umanitaria» per affrontare i problemi della povertà e dei diseredati non solo in Afghanistan, ma ovunque ce ne sarà bisogno, onde poter formare una «comunità» basata sui principi morali.

Con un considerevole ripensamento rispetto a precedenti dichiarazioni nelle quali aveva descritto i dimostranti di Genova come un «travelling circus», Blair ha dichiarato: «I dimostranti hanno ragione quando dicono che c'è ingiustizia. Ma la globalizzazione viene spinta in avanti non solo dagli affari, ma anche dalla gen-

te e dalle nuove tecnologie. La questione non è quella di fermare la globalizzazione, ma di come usare il potere delle comunità per mettere insieme globalizzazione e giustizia e farne una forza positiva. L'alternativa sarebbe l'isolamento». Il premier ha trattenuto un futuro di rapporti di interdipendenza tra i paesi del mondo, inclusa evidentemente l'America «che avrà i suoi difetti, ma è un paese libero».

Un 70% del discorso Blair lo ha incentrato su questioni interne al Regno Unito: educazione, sanità e il «disastro» di alcuni aspetti della privatizzazione dei trasporti. Sull'Europa ha detto: «Non giremo mai le spalle all'Europa. Dovremmo far parte della moneta unica se si presenteranno le condizioni necessarie». Ha indicato che ci sarà un referendum prima del 2005. Circa le nuove misure che verranno attuate per esercitare maggior controllo sui rifugiati Blair ha confermato che ci saranno nuove leggi per facilitare le estradizioni: «continueremo a dare asilo, ma da ora in poi solo a quelli che ne avranno diritto».